

## L'1 agosto la festa del Perdono d'Assisi

In occasione della festa del Perdono - che ad Assisi l'1 e il 2 agosto vedrà numerose celebrazioni succedersi attorno alla Porziuncola nella chiesa di Santa Maria degli Angeli - al monastero Maria Madre della Chiesa di Paderno Dugnano giovedì 1 agosto alle 16 si svolgerà una mezza giornata di spiritualità con catechesi di monsignor Paolo Martinelli, frate cappuccino, vescovo ausiliare e vicario episcopale, su «La Misericordia di Dio e la riconciliazione con l'altro». Seguiranno l'adorazione eucaristica, con le confessioni, e la celebrazione dei Vespri. Dopo un banchetto conviviale e fraterno con intrattenimento musicale, alle 20.45 Santa Messa presieduta da monsignor Martinelli. Per avvisare della presenza a cena: tel. 02.9904.4962.

PROPOSTE della SETTIMANA

CHIESATV  
Canale 195 del digitale terrestre

Tra i programmi della settimana su Chiesa Tv (canale 195 del digitale terrestre) segnaliamo:  
Oggi alle 9.30 Santa Messa dal Duomo di Milano.  
Lunedì 29 alle 8 Santa Messa dal Duomo di Milano (anche da martedì a venerdì).  
Martedì 30 alle 21.10 *La selva delle lettere*.  
Mercoledì 31 alle 21.10 *Italiani d'Europa: Finlandia*.  
Giovedì 1 agosto alle 21.10 *La Chiesa nella città Speciale estate*, settimanale di informazione sulla vita della Chiesa ambrosiana.  
Venerdì 2 alle 20.30 il Santo Rosario (anche da lunedì a giovedì).  
Sabato 3 alle 17.30 Santa Messa vigilare dal Duomo di Milano.  
Domenica 4 alle 9.30 Santa Messa dal Duomo di Milano.

# MILANO SETTE



Domenica 28 luglio 2019

Pagine a cura dell'Arcidiocesi di Milano  
- Comunicazioni sociali  
Realizzazione: Ili - Via Antonio da Recanate 1  
20124 Milano - telefono: 02.67131651 - fax 02.66983961  
Per segnalare le iniziative:  
milano7@chiesadimilano.it

Avvenire - Redazione pagine diocesane  
Piazza Carbonari 3 - 20125 Milano  
telefono: 02.6780554 - fax: 02.6780483  
sito web: www.avvenire.it email: speciali@avvenire.it  
Progetto Portaparola per Avvenire in parrocchia  
tel: 02.6780291; email: portaparola@avvenire.it

A 13 anni dalla loro istituzione tre esperienze significative in diocesi. Più luci che ombre

# Dalle unità alle Comunità pastorali

## Varese. Chiesa di comunione in dialogo con il territorio

DI ANNAMARIA BRACCINI

Cosa significa «fare» e vivere oggi la Comunità pastorale? Ormai, dopo diversi anni dall'inizio della istituzione di queste realtà, come leggerne le luci e le ombre? Don Mauro Barlassina, responsabile della Comunità pastorale «Maria Madre Immacolata» di Varese (avviata ufficialmente nel 2011 con 6 parrocchie, 15 mila abitanti, diventati 16.500 con altre due successivamente collegate), Decano di Varese e, dal prossimo settembre, responsabile della Comunità pastorale «San Paolo VI» a Paderno Dugnano, racconta così la sua esperienza. Qual è il problema principale che si presenta a un responsabile di Comunità e quale invece la grande risorsa? «Il problema principale è quello di dover affrontare le identità, nel senso che ogni realtà - anche se molto piccola - sente forte tale senso identitario. Questo è un dato che va tenuto presente perché vi sono alcune persone, spesso anche molto vicine alla realtà parrocchiale, che difendono molto la tradizione, o meglio le tradizioni, ossia, quanto nel tempo è nato all'interno delle loro parrocchie. Ma, dall'altra parte, la risorsa è proprio questa, perché quando si riesce a far percepire che le identità non ne escludono altre cresce la comunione nella Chiesa».

Anche la comunione presbiterale e tra clero e laicato?

«Penso che il responsabile della Comunità pastorale non si deve concepire come il parroco diciamo "classico", ma come colui che fa da moderatore all'interno della Diaconia che è il vero punto di forza, ovvero il luogo dove si riflette insieme sulla realtà pastorale per offrire, poi, qualche approfondimento al Consiglio pastorale e arrivare, infine, a operare. Questo passaggio è fondamentale, perché la Diaconia mette in agire concretamente - e non virtualmente - la comunione tra i preti. Spesso, è inutile negarlo, tra presbiteri si fa fatica proprio perché manca ancora la coscienza che il lavorare insieme non è semplicemente una proclamazione di desiderio, ma una realtà da vivere nei fatti. Se il responsabile si concepisce come colui che, agendo, valorizza e fa crescere le capacità di tutti - preti, suore e laici -



Mauro Barlassina

l'obiezione del ruolo dei singoli viene meno».

Negli anni, ha visto che il lavoro di comunione, è divenuto qualcosa di reale, o i tempi sono comunque più lunghi di quanto ci si aspettava?

«In 9 anni posso dire che vi è stata una reale evoluzione sul progetto del lavorare insieme. Le resistenze che, all'inizio, imponevano anche contrapposizioni, si sono stemperate nel tempo perché la gente ha capito che non c'è stato un abbandono del territorio, ma si è realizzata una ricchezza di voci, tanto che abbiamo ampliato la Diaconia ad alcuni laici rappresentanti di settore, che hanno realizzato un poco la Giunta del Consiglio di Comunità pastorale. Questo è stato davvero un passaggio significativo in ordine a una presa di coscienza della Chiesa di comunione e, quindi, in dialogo sul territorio. Dal mio punto di vista, è stato anche ciò che ha favorito una presenza poi nel Decanato».

Appunto il rapporto tra il Decanato e le Comunità pastorali non è sempre facile...

«La nostra esperienza è stata positiva perché un lavoro di Diaconia significativo all'interno della Comunità pastorale ha favorito, come ho detto, il dialogo con il Decanato. Occorre tornare alla logica della comunione, nel senso che l'identità di una

singola Comunità pastorale non è a prescindere dalle altre Comunità pastorali nel Decanato, ma è in sinergia. Il dialogo tra le varie componenti ecclesiali è un fattore positivo e dirimente. Certamente, c'è da migliorare molto la calibratura delle proposte pastorali, nel senso che si dovrebbe arrivare a dire quali sono le scelte che debbono essere condivise su tutta la città, ad esempio, e quelle che invece debbono essere sostenute e coltivate all'interno della singola Comunità pastorale. Si tratta di individuare i livelli differenti delle proposte. Personalmente mi pare, inoltre, importante distinguere tra cura pastorale ed evangelizzazione: la cura pastorale è nell'ordinarietà del rapporto con la gente, nell'attenzione e nella vicinanza alla vita in tutte le sue situazioni. Questa è la cura pastorale nella presenza sul territorio, mentre l'evangelizzazione è osare qualche forma di proposta del Vangelo più coraggiosa e innovativa: in questo senso, il Decanato può essere il luogo dove spendersi in modo più deciso».

A 13 anni dall'avvio delle prime esperienze di Comunità pastorale Milano Sette fa il punto con due responsabili di Cp e un parroco, i quali illustrano difficoltà, fatiche, progressi e prospettive. Attualmente in Diocesi sono istituite 171 Comunità pastorali (le Unità pastorali, invece, sono 173).

Prima di tutto «uno stile di vita», ma poi anche «una strategia»: così il cardinale Dionigi Tettamanzi definì la missione della Chiesa nell'omelia del Giovedì Santo del 2006, in cui richiamò all'attenzione del clero ambrosiano riunito in Duomo la strada della «pastorale d'insieme» - già indicata dal Sinodo 47° come scelta particolarmente necessaria e urgente tra parrocchie vicine e nel medesimo Decanato - quale «orizzonte e stile irrinunciabile di tutta la nostra azione ecclesiale».

L'allora arcivescovo sottolineava come «il riferimento prioritario alle parrocchie non deve portarle a forme di chiusura e di isolamento, quanto piuttosto spingerle a realizzare tra loro modalità di integrazione organizzativa, di condivisione di risorse e di strutture, di ministerialità condivisa». Tettamanzi contemplava scelte coraggiose come quella di «ridefinire i confini o di rivedere la attuale distinzione di alcune parrocchie» e proseguire «con maggiore determinazione sulla strada già intrapresa delle "unità pastorali", individuandone e mettendone in atto anche «forme diversificate». Tra queste, «da iniziare a sperimentare con oculatezza, ma anche con fiducia e con audacia evangeliche», c'era la Comunità pastorale.

Le prime Cp si costituirono nel 2006. Il 28 maggio 2013 sono state approvate le «Linee diocesane sulla pastorale di insieme nella forma delle Comunità pastorali», recanti le diverse modalità con cui può realizzarsi una Cp: con la presenza di una Diaconia formata da presbiteri, diaconi, consacrate e laici, e un presbitero quale responsabile.



## Sesto. Sinodalità in parrocchia e corresponsabilità dei laici

Non è un responsabile di Comunità pastorale, ma le dimensioni della realtà di cui è parroco a Sesto San Giovanni, in Zona pastorale VII, possono, comunque, dire la crucialità del rapporto di Diaconia all'interno di una parrocchia.

Monsignor Roberto Davanzo è, infatti, il prevosto della centralissima Santo Stefano, 14 mila abitanti, cui si aggiungono i circa 500 allievi, e relative famiglie, della scuola «Santa Caterina», nata già nei primi decenni del Novecento e che oggi conta tre ordini d'insegnamento dall'infanzia alle medie.

Come una grande parrocchia interagisce con la propria Diaconia al suo interno e si apre al rapporto con il Decanato, vista la quantità di persone coinvolte?

«Ovviamente, al di là della struttura giuridica, tutti intuono che la conduzione di una realtà di questo genere ha bisogno di una struttura analoga alla Diaconia. Per noi, tale struttura è rappresentata da tre presbiteri, tra cui io, dall'Auxiliaria diocesana e da alcuni laici particolarmente maturi nella fede, senza i quali nessuna conduzione saggia si potrebbe realizzare. Per questo riponiamo una grande attesa nelle prossime elezioni del Consiglio pastorale. Mi piace utilizzare, a tale proposito, le espressioni del vicario generale: non dobbiamo pensare a queste elezioni come a un adempimento burocratico e non dobbiamo nemmeno cedere alla rassegnazione e al cinismo di fronte alle difficoltà. Io credo che le elezioni e il Consiglio pastorale stesso siano gli strumenti grazie ai quali noi traduciamo tutti i grandi temi della sinodalità, della valorizzazione del laicato, della corresponsabilità dei laici nella conduzione di una parrocchia e, quindi più in generale, nella conduzione del piano di Dio nella storia. I laici non possono essere utilizzati solo - mi permetto questa espressione - come bravi consulenti o suggeritori. A me piace pensare al Consiglio pastorale come a una scuola di corresponsabilità ecclesiale e non come a una specie di piccolo parlamento di rappresentanza. Questo vale ancora di più per i Consigli degli affari economici. In una parrocchia popolosa l'allocatione delle risorse, l'utilizzo dei beni, sono que-

stioni fondamentali?

«Il Consiglio degli affari economici è previsto come emanazione del Consiglio pastorale perché è questo che designa alcuni membri che, con i presbiteri, hanno l'onere e l'onore di un monitoraggio rispetto al patrimonio grande - e, spesso, purtroppo vetusto - che hanno le nostre parrocchie. Credo che l'esperienza di molti parroci sia quella di disporre di grandi strutture che le generazioni precedenti ci hanno consegnato e che però ora hanno bisogno di essere mantenute, di essere rese più efficienti, qualche volta di essere alienate. Il discernimento su tutto questo, perché le strutture siano a norma e finalizzate in modo corretto alle esigenze della pastorale, richiede una grande dedizione e una grande competenza. Quindi si tratta effettivamente di un ambito cruciale».

Lei è stato, per molti anni, direttore della Caritas ambrosiana e vive in una città come Sesto San Giovanni composta e di grande immigrazione. Una realtà ecclesiale - che sia Comunità pastorale o parrocchia - funziona bene perché ha riferimenti diversi e può, così, rispondere meglio alle sfide attuali?

«Se c'è un capitolo della pastorale che non può tollerare campanilismi è proprio quello della carità, del contrasto alla povertà, dell'attenzione alle categorie più fragili. La fragilità non conosce, infatti, i confini delle parrocchie. Sul fronte ecclesiale dobbiamo essere capaci di un coordinamento interno con una struttura di lettura dei bisogni e di distribuzione delle competenze. Non è necessario che tutte le parrocchie di uno stesso territorio abbiano, ad esempio, il guardaroba o la distribuzione dei pacchi viveri. È necessario, però, dividersi i compiti e i ruoli, comunicando attraverso un saggio coordinamento. Siamo sempre piuttosto affaticati, da questo punto di vista, perché a volte la tentazione di un campanilismo anche della carità è presente nei nostri mondi. Dall'altra parte, non smetteremo mai di chiedere e di stimolare le pubbliche amministrazioni a prendere l'iniziativa, perché la lotta contro la povertà e il contrasto all'emarginazione, non possono che avvenire a partire da un forte coordinamento anche dell'ente pubblico». (Am. B.)



Roberto Davanzo

## Monza. Dagli asili agli adulti, passi concreti in una prospettiva d'insieme

DI CLAUDIO URBANO

C'è l'aspetto pratico, l'intenzione di unire le forze nelle diverse attività pastorali alleggerendo così le parrocchie dal peso della routine, e liberando le energie per dedicarsi maggiormente alla testimonianza del Vangelo. Ma c'è soprattutto l'intuizione di poter vivere la fede in una forma più piena, più completa grazie alla prospettiva d'insieme in cui si muovono le parrocchie. È questo il senso della Comunità pastorale sintetizzata da monsignor Franco Carnevali, responsabile della «Santissima Trinità d'Amore» di Monza, che raccoglie le parrocchie di San Carlo, del Sacro Cuore e di San Giuseppe per un totale di circa 25

mila abitanti. «Tutte molto vivaci, con iniziative, strutture, laici che si impegnano», sottolinea monsignor Carnevali, che qui è arrivato nel 2015 dopo aver avviato una Comunità pastorale a Gallarate. Come previsto dalle linee guida diocesane procedono ora con una sola testa, il Consiglio pastorale unitario che si riunisce una volta al mese, mentre la Diaconia, composta da cinque preti, un diacono permanente e due ausiliarie diocesane si incontra ogni settimana. «Cerchiamo di ragionare come comunità e non come singole parrocchie - spiega il responsabile - ogni anno si fa un passo in avanti; anche se a volte bisogna tenere conto che ciascuno è abituato alle proprie tradizioni». I passi però sono concreti. A partire dalla

collaborazione tra le tre scuole d'infanzia parrocchiali, che ora lavorano e si propongono in modo unitario ai genitori. Poi nella pastorale ordinaria. Se l'iniziazione cristiana resta nelle singole comunità, i percorsi di preadolescenti, adolescenti e giovani sono condivisi, così come quello delle catechiste. Monsignor Carnevali ha permesso soprattutto di camminare insieme nella pastorale degli adulti. E qui infatti che entrano in gioco la ricchezza di sfaccettature con cui si può vivere la fede così come, più prosaicamente, l'aspetto dei numeri di chi partecipa: «Ci si può unire, abbiamo avviato molti percorsi cercando di camminare insieme», osserva monsignor

Carnevali, ricordando la nascita dei gruppi familiari, dei Gruppi di ascolto e quella di un corso biblico. Ma ci si può avvicinare al Vangelo anche attraverso un percorso di arte e fede, che se prima era solo di una parrocchia ora può diventare ricchezza per tutti. «La formazione degli adulti è diventata variegata, con tante opportunità che danno a tutti la possibilità di fare un cammino», commenta con soddisfazione. Tra le fatiche, monsignor Carnevali riconosce quella «di noi preti, che dobbiamo imparare a sentirci responsabili della vita dell'intera comunità e non solo di una parte. Io come gli altri - spiega - cerchiamo di girare tra tutte le chiese per celebrare l'Eucaristia, sia durante la settimana sia alla domenica, proprio per dare

l'idea della comunità». Del resto il freno è quello dell'abitudine: per chi tra i parrocchiani è abituato a identificarsi con una singola comunità non è sempre facile percepire che un'iniziativa si può fare insieme, ma, magari, nella parrocchia vicina. Spesso a dover essere smussate sono proprio quelle consuetudini che di fatto caratterizzano la vita delle comunità: «L'organizzazione della festa dell'oratorio, oppure alcuni momenti di preghiera rimasti un momento per pochi», esemplifica monsignor Carnevali. Che sottolinea: «Per alcuni l'impressione è che venga tolto qualcosa; come dice papa Francesco bisogna però superare il "si è sempre fatto così", e si possono sperimentare cammini



Monsignor Franco Carnevali

diversi e più consoni alle esperienze del nostro tempo». Ora, ad esempio, questa Comunità pastorale si sta impegnando per creare una rete di referenti di casaggio, così da favorire il collegamento tra le parrocchie e le singole famiglie. Un esempio di quella corresponsabilità laicale che la forma delle Comunità pastorali vuole favorire.